

CONTESTUALIZZIAMO I NOSTRI RUOLI

DAL VETERINARIO AZIENDALE ALLA TEORIA DEI GIOCHI

Servono nuovi paradigmi non nuovi professionisti. Il Nobel John Nash ha qualcosa da insegnare anche a noi.



www.oie.it

La Storia ci ha insegnato che le battaglie possono durare decenni e anche non finire mai. Spesso si trasformano soltanto.

Lo scontro perdura fino a quando non si realizza la teoria dell'equilibrio, che oggi potremmo più modernamente definire «teoria dei giochi». Chi ha potuto vedere il film *A beautiful mind* e ha osservato in questi mesi come la Grecia si sia rigorosamente attenuta alla teoria di John Nash, ha già compreso. Intendo dire che per la conquista del Veterinario Aziendale si è manifestata in tutta la sua evidenza la lezione, certamente da imparare, che «unilateralmente possiamo solo evitare il peggio, mentre per raggiungere il meglio abbiamo bisogno di cooperazione» (cit. John Nash). Una Fnovi che si pensasse fatta solo per limitare il danno, tradirebbe il suo dovere istituzionale alle relazioni e al progresso di categoria. Dalla Carta fondativa del Veterinario Aziendale ad

oggi, il terreno di gioco è costantemente cambiato, i giocatori sono cambiati, gli avversari di un tempo sono ora alleati e viceversa. Tutto questo spiazza, costringe a nuove strategie, sfianca e tenta alla resa. L'errore da non commettere è di ritenere che la nostra professione debba ripiegare su se stessa anziché affermare il valore del Veterinario Aziendale, valore che non sta nella definizione di rapporto negoziale con un professionista da asservire o da assoldare, ma in un radicale cambio di paradigma nelle relazioni fra salute e produzioni zootecniche per la sicurezza alimentare.

Occorre prendere atto che la consapevolezza di questo nuovo paradigma non è ancora nel patrimonio culturale della filiera zootecnica e produttiva, e che non è nemmeno consolidata nel patrimonio della nostra professione e delle nostre istituzioni politiche. Il Veterinario Aziendale che serve al sistema agroalimentare

nazionale richiede mutamenti organizzativi, culturali e politici profondi, molto più di quanto si poteva pensare ragionando come fossimo giocatori unici. L'impegno deve essere più orientato allo studio ragionato del «gioco», delle ragioni delle parti, dei tempi di maturazione delle mosse e delle conseguenze del «gioco». Atteggiamenti vittimistici o ritorsivi non si rinvengono nella intelligente, e vincente, visione politica del Nobel Nash, che dà per sconfitti sul nascente atteggiamenti solitari, individualisti e inopportuni protagonismi. Vale in modo particolare per il Veterinario Aziendale ma vale per tutti.

COSTRUIAMO IL PARADIGMA

Anche in apicoltura c'è un paradigma da affermare e una partita *win win* in corso. Fnovi in questi anni è diventata la voce della sanità delle api. È stata la prima a ricordare al mondo

che le api sono animali, zootecnia e produzione di alimenti. Nella nostra attività, gestita da un Gruppo di lavoro composto da colleghi esperti della materia, abbiamo incontrato continui ostacoli. Questo conferma l'aberrazione del sistema. Si promuovono e si finanziano profili non medici, ma non i veterinari. Serve rafforzare il settore con medici veterinari e mezzi utili ad affrontare le rinnovate problematiche sanitarie emerse in campo apistico e stimolare le associazioni a fornire l'assistenza veterinaria alle aziende apistiche. Serve promuovere la salute degli allevamenti e degli alimenti. Da parte nostra il compito di stimolare le università a modificare il loro piano di studi, inserendo l'apicoltura e le patologie apistiche. Fnovi sta anche lavorando per inserire la voce "assistenza veterinaria" tra quelle finanziabili dalla Ue, ritenendo che il settore abbia bisogno oramai non più di laici tuttotfare, ma di professionisti competenti per la corretta gestione sanitaria degli allevamenti e del farmaco. L'arrivo dell'*Aethina tumida* ripropone le stesse problematiche che favorirono l'ingresso e la diffusione della varroa sul territorio nazionale nel 1981. Serve un cambio di rotta, serve promuovere politiche nell'interesse dei produttori rispettosi della legalità, delle api, dei consumatori e dell'ambiente. Fnovi è disponibile ad un confronto con apicoltori e consumatori e sempre a disposizione del Ministero della salute. Un incontro dal valore storico si è realizzato il 21 gennaio presso il Ministero dell'Agricoltura tra la Fnovi e la segreteria tecnica del Viceministro Andrea Olivero.

TROVIAMO LA NOSTRA STRADA

Troppo spesso la Fnovi è lasciata sola a difendere ruoli, diritti e competenze che vorrebbe salvaguardati anche dal nostro Ministero della Salute e dalle istituzioni politiche e di governo in generale. Hanno un ruolo an-

che le Università e i soggetti economici delle filiere produttive nell'aiutare la professione veterinaria ad essere più visibile e ad essere conosciuta secondo un corretto orientamento agli studi e al lavoro. La Fnovi ha compiuto in questo triennio la più ampia ricognizione occupazionale mai condotta in veterinaria. Ha dato la parola ai «datori di lavoro» di tutte le filiere occupazionali, individuando spazi di esercizio professionale. Sono emerse lacune di conoscenza reciproca nella domanda e nell'offerta; manca un orientamento capillare che solo recentemente l'Università ha deciso di potenziare e manca un ruolo attivo degli Ordini. Non è necessario che arrivi la riforma dell'accesso perché gli Ordini professionali si sentano già investiti dell'obbligo di conoscere il tessuto economico territoriale e verificare le esigenze professionali, oltre che dell'obbligo di presentare la professione fuori dai luoghi comuni televisivi e animalisti. La Fnovi sta dando massima attenzione ai nuovi settori professionali compresi quelli già presidiati: apicoltura, acquacoltura, qualità, ambiente, ecc. In questi ambiti sta molto del nostro futuro professionale, in queste aree va realizzata una politica di sostegno/promozione della nostra professione, di rivendicazione di spazi che le sono propri e di promotori di cultura.

ELENCHI FNOVI

Anche i Veterinari Aziendali, come i veterinari apistici e altre declinazioni dell'esercizio professionale, dovranno ricadere sotto l'egida della Fnovi ai fini della loro pubblica individuazione. L'Ordine professionale è legittimato dalla Legge a creare e tenere elenchi professionali dei propri iscritti, finalizzati a consentire all'utenza la più agevole individuazione di competenze particolari. Diciamo pure che farsi trovare fa parte del gioco, anzi è una regola fondamentale. Nel-

l'ultimo decennio è cresciuta la domanda da parte di soggetti pubblici e privati di conoscere l'ambito di attività/specializzazione/aggiornamento prevalente dei medici veterinari, al fine di rivolgersi a professionisti con esperienza e aggiornamento professionale in un dato settore. La pubblicazione di elenchi risponde alla duplice esigenza di assicurare trasparenza e veridicità alla pubblicità informativa circa il possesso di determinate caratteristiche professionali e agevolare la visibilità e il rintraccio di determinate competenze utili o richieste anche dalle Autorità Competenti (Ministeri, Amministrazioni territoriali, Asl, enti pubblici, ecc.). Fnovi, in quanto ente pubblico ausiliario dello Stato, annovera fra i suoi compiti istituzionali quello di custodire la deontologia professionale, verificare l'aggiornamento professionale, assicurare competenze coerenti con la riserva e l'abilitazione di Stato nonché «proteggere» dall'abuso di professione, circostanza quest'ultima alla quale sono particolarmente esposti settori d'esercizio professionale, in assenza di adeguati sostegni normativi o informativi.

È fatto salvo che *“tutti i medici veterinari iscritti agli ordini possono erogare tutte le prestazioni professionali loro riservate”*. Fnovi non ha mai promosso divieti, e ancor meno abilitazioni. La Federazione nazionale degli Ordini dei medici veterinari italiani non ha mai pensato di porre ostacoli alla libera concorrenza, ne hai mai attivato o promosso *“corsi abilitanti”* all'esercizio professionale.

Questo è stato chiarito dalla Fnovi all'Antitrust che le ha chiesto di fornire chiarimenti in ordine alla propria attività ed alla predisposizione di elenchi di medici veterinari. La richiesta sosteneva l'ipotesi di possibili intese restrittive della libertà di concorrenza e di abuso di posizione dominante, segnalata all'Antitrust da soggetti della categoria. In particolare, l'Agcm chiedeva informazioni sugli elenchi attivati dalla Federazione: quelli dei medici ve-



terinari apistici, degli esperti in comportamento animale, di quelli formati sui percorsi volontari per il rilascio del patentino ai proprietari di cani, dei medici veterinari per gli animali esotici, per la telenarcosi. Gli elenchi mettono in relazione i bisogni dei cittadini con i servizi erogati dai professionisti ovvero l'elencazione pubblica - in costante aggiornamento - intende agevolare i soggetti, pubblici e privati, nell'individuazione e rintraccio di medici veterinari che esercitano nel comparto di riferimento e di interesse. Resta costante la condizione che non è previsto obbligo di formazione 'abilitante' ai fini dell'inserimento in elenco.

Solo lo Stato può identificare condizioni più restrittive dell'esercizio professionale; questo accade ad esempio per accedere ai ruoli del Servizio sanitario nazionale e ai contratti Acn della specialistica ambulatoriale. In questi casi, oltre al requisito dell'iscrizione all'Ordine (che sottende la disponibilità di un diploma di laurea e il superamento dell'esame di abilitazione), lo Stato chiede anche un corso di specialità in materia attinente.

Si pensi a quanto accaduto con www.struttureveterinarie.it. L'obiettivo è di favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta di prestazioni veterinarie, una grande occasione di visibilità che tuttavia sconta una incomprensibile apatia fra gli iscritti.

Non ha titoli per chiedere trasparenza chi non è disposto a rendersi visibile. La trasparenza - è bene sottolinearlo - è uno dei più importanti valori al quale le istituzioni e i cittadini ci chiamano e che, sempre più nei prossimi anni, diverrà un fattore di etica politica, di scelta e di giudizio dell'operato professionale.

CERTIFICARE L'ESSERE E IL FARE

Occorre qui capirsi molto bene e fare uno sforzo di chiarezza. Il percorso avviato dalle "nuove professioni" dovrebbe spingere i medici veterinari (e le professioni tradizionali) a scendere in campo utilizzando analoghi strumenti di riconoscimento. La certificazione dei profili che svolgono attività oggetto di riserva è la via più semplice da percorrere e più difficile da comprendere. È di tutta evidenza che il professionista abilitato può fare tutte le attività medico veterinarie che non richiedono titoli ulteriori (ad es. per accedere ai ruoli del Ssn è necessario un diploma di specialità). È altrettanto evidente la necessità di mettere in relazione i saperi con i bisogni, ovvero il medico veterinario deve poter fornire all'utenza/clientela indicazione delle sue conoscenze. Per inquadrare corretta-

mente la materia è necessario conoscere le dinamiche della certificazione del personale Iso/lec 17024:2012 e quelle di certificazioni di prodotti, processi e servizi Iso/lec 17065:2012. Entrambe le certificazioni hanno una base comune: Il Regolamento comunitario Ce n. 765/2008 chiarisce che l'attività di accreditamento è rivolta agli Organismi di valutazione della conformità, "con l'obiettivo di dimostrare se le prescrizioni specifiche relative a un Prodotto, a un Processo, a un Servizio, a un Sistema, a una Persona o a un Organismo siano state rispettate". Queste Norme sono state elaborate al fine di facilitare il reciproco riconoscimento delle stesse certificazioni tra soggetti di nazionalità differenti.

Le certificazioni di profilo attestano la coerenza del soggetto verificato con un disciplinare steso da un soggetto pubblico proprietario dello schema. Fnovi insieme ai soggetti culturali della categoria potrebbe essere proprietaria dello schema. Le certificazioni non verrebbero rilasciate semplicisticamente da "associazioni private", ma da uno o più enti di certificazione riconosciuti ed inseriti nel circuito di Accredia, e quindi essi stessi soggetti a verifiche. In realtà sono un vero e proprio valore aggiunto e sono essi stessi titoli ufficiali riconosciuti internazionalmente. Evidente come la certificazione del profilo in discussione possa essere ottenuta dai medici veterinari valorizzando la formazione ricevuta, l'esperienza in campo e la propria abilità quale garanzia, da parte terza, della rispondenza di una «competenza» a fronte di una «norma di qualità». Questa opportunità non ha niente a che vedere con le leggi che regolamentano l'acquisizione di titoli derivanti da percorsi di studio istituzionalizzati. ■

(Tratto dalla relazione del Presidente Fnovi, "Un Ordine per tutti", presentata al Cn di Roma il 28 marzo 2015).